

**L'autrice e il libro**  
**«Maonomics», il nuovo studio**  
**della provocatoria economista**



**LORETTA NAPOLEONI**  
ECONOMISTA E ANALISTA POLITICA  
NATA A ROMA, VIVE A LONDRA

**■ Economista, giornalista e scrittrice, consulente di governi e di aziende, si è affermata negli ultimi anni come una voce provocatoria e autorevole negli studi economici. Da oggi in libreria il suo «Maonomics» (pp. 350, euro 19,00), edito da Rizzoli.**

tecipativa, questa nazione è impegnata nella creazione di un nuovo modello di società. E sebbene per ora la democrazia di stampo occidentale non rientri tra i traguardi che si prefigge, è pur vero che da almeno un decennio ha preso definitivamente le distanze dal totalitarismo post-bellico e guarda solo al futuro. Possiamo parlare di capi-comunismo? Potrebbe essere proprio questo il modello del Ventunesimo secolo. (...)

Osservando con attenzione, è evidente che la genesi della senilità dell'Occidente è la stessa del rinascimento socioeconomico cinese: la caduta del Muro di Berlino.

A Tiananmen come a Berlino, al grido di «democrazia» la gente non domandava un regime identico al nostro. Piuttosto chiedeva il nostro stesso benessere. Nel 1989 cinesi e abitanti dell'Est europeo sapevano ben poco della democrazia occidentale, di cui possedevano solo una visione romanzata, sicuramente falsata dalla propaganda occidentale e da quella comunista. Ciò che desideravano era un netto miglioramento delle condizioni economiche che, vista la ricchezza dell'Occidente democratico, confondevano con un cambio di paradigma politico. L'idea che bastasse abbracciare la democrazia per diventare ricchi era molto diffusa. (...)

Il Muro di Berlino non è crollato perché la forma di governo prediletta dall'Occidente ha vinto la Guerra fredda, ma perché il cosiddetto socia-

lismo reale non ha compreso la teoria marxista, questa una delle verità sconcertanti emerse negli ultimi vent'anni. L'errore dei sovietici è stato rimuovere il profitto dall'equazione economica, pensando che bastasse quell'amputazione per dar vita alla dittatura del proletariato - l'unica parte dell'analisi marxista che non poggia sull'osservazione dei fatti ma su una serie d'ipotesi. Si tratta di un errore d'interpretazione paradossale perché la migliore analisi del profitto capitalista è proprio quella marxista. Chiunque lo abbia studiato a fondo sa bene che Marx non si sarebbe mai sognato di asportare il fulcro del sistema produttivo, al contrario il suo obiettivo era far sì che la classe operaia se ne impossessasse e ne godesse in proporzione al proprio contributo, in funzione del plusvalore.

La teoria marxista è fondamentalmente una dottrina economica, non una forma di governo. Travisato prima dall'ideologia politica leninista e poi dallo stalinismo, privato del senso delle proporzioni dall'antagonismo della Guerra fredda, il marxismo in Urss è diventato qualcos'altro: un regime totalitario. E questo a sua volta, con un movimento circolare, è assurdo a sinonimo di comunismo. Il suo fallimento ha poi ridotto quella fetta di mondo dove era applicato a un deserto economico rimuovendo, assieme al profitto, la motivazione al-

**Berlino, 1989**  
**Al grido «democrazia»**  
**la gente chiedeva il**  
**nostro stesso benessere**

**Il fraintendimento**  
**Quel popolo non**  
**domandava un regime**  
**politico come il nostro**

la crescita.

Anche se a vent'anni di distanza continuiamo a festeggiare la vittoria dell'Ovest libero sull'Est totalitario, la verità è che l'avventura economica sovietica si è frantumata da sola. Come vedremo, la retorica ideologica di Reagan e della signora Thatcher, come pure i cardini del neoliberalismo e l'impalcatura democratica che l'Occidente ci ha costruito intorno, non c'entrano proprio nulla con la caduta del Muro di Berlino. È stata la propaganda occidentale a costruire quella che ancora oggi è l'opinione prevalente: l'equazione che lega la disintegrazione dell'Urss al trionfo della democrazia.

Ancora oggi, questa certezza è fonte inestinguibile di sicurezza politica per tutti noi, ci porta a credere che la «nostra democrazia» sia superiore al marxismo inteso come sinonimo del totalitarismo sovietico, ma anche e soprattutto al modello del comunismo cinese. Mentre la Cina è proprio la riprova che non è Marx lo sconfitto dalla storia. A differenza dei russi, i cinesi sono riusciti a creare una forma di dittatura del proletariato che funziona, che si evolve. E che garantisce progresso e benessere meglio di altri sistemi, come confermano dati economici sconcertanti quali l'aumento del reddito reale medio pro capite cinese e la crescita del Pil al 9 per cento nel 2009, mentre quella delle democrazie occidentali era ancora sotto zero. (...)

Quella che per noi è un'assurdità, ovvero il binomio capitalismo-comunismo, o capi-comunismo, per i cinesi è un dato di fatto. Ed è una coppia felice, benedetta da Karl Marx. I leader cinesi hanno letto *Il Capitale* e capito che si tratta semplicemente dell'analisi sullo sviluppo del capitalismo. Marx non ha mai scritto di distruggere il sistema di produzione per rimpiazzarlo con un altro, non predicava di bruciare le fabbriche e tornare a un'economia agraria, non ha parlato di protezionismo né della fine del commercio internazionale, piuttosto ha spiegato la necessità storica di sostituirne la guida con la dittatura del proletariato per poi arrivare al capolinea di questa evoluzione: la società senza classi. E questa è la direzione in cui si muovono i cinesi.

(...)La storia ci dice che il capitalismo si evolve naturalmente verso la globalizzazione, perché il motore della crescita è il progressivo sfruttamento di nuove risorse. Anche la democrazia tende a globalizzarsi. Ma le numerose catastrofi economiche degli ultimi secoli sono lì a ricordarci che il binomio capitalismo-democrazia non funziona in questa fase di espansione, mentre il capi-comunismo potrebbe essere meglio equipaggiato per sfruttare sia le fasi ascendenti che quelle discendenti dell'economia globalizzata.

Dietro la crisi del credito e la recessione c'è dunque una profonda rivoluzione che sta facendo crollare gran parte dei postulati del passato, incluso il primato sociale, economico e politico delle democrazie occidentali: un rivolgimento epocale che ridefinisce anche e soprattutto il concetto di modernità. ❖

**TAMARO:**  
**GEREMIADÉ**  
**REAZIONARIA**

**TOCCO**  
**& RITOCOCCO**

**Bruno**  
**Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



**G**eremiade reazionaria di Susanna Tamaro sul *Corsera*. Tesi: per colpa del femminismo le donne sono oggi più sole, meno libere, più manipolabili e deboli nella loro dignità. Ma è una solenne sciocchezza. Una lamentela di pura marca clericale, tipo quella che addebita l'insorgenza della pedofilia nei seminari alla diffusione delle culture libertarie degli anni 60 e 70. O, per restare in tema di «reazione», tipo quelle critiche del progresso - del tempo in cui Berta filava - che attribuivano la depravazione dei costumi all'invenzione del cinema ... Suvvia, il fatto che l'emancipazione femminile si ritrovi spesso distorta in narcisismo, esibizionismo, uso del corpo femminile come merce, col consenso delle «usate», non dipende certo dalle grandi battaglie femministe! Che anzi mettevano a tema la dignità e la libertà delle donne, la maternità consapevole, la soggettività, e il rifiuto dell'uso maschile del corpo femminile. E che non erano certo a favore dell'aborto come bere un bicchier d'acqua, come spicciatamente dice la Tamaro. Semmai la nuova subalternità femminile oggi, in forme pseudo liberate e mercificate, dipende da *troppo poco*, non da troppo femminismo. Come scrive Cristina Comencini sul *Corsera*. Perché la grande ondata liberatoria iniziale non è stata capace di saldare *differenza* e *diritti emancipativi*: parità salariale, consulenti, tempi delle donne, congedi parentali, tasso di occupazione, opportunità di carriera in ambiti vischiosi e maschilisti. Per inciso, con tutto il rispetto per Luisa Muraro, non c'è contraddizione tra *differenza* (non solo femminile) ed *emancipazione*. La prima per essere fruita ha bisogno di *basi simboliche e materiali*: reddito e diritti, appunto. La verità è questa: il femminismo patisce oggi l'arretramento generale di tutte le battaglie della sinistra, da due decenni a questa parte. Sicché alla fine è diventato ideologia innocua, pura schiuma di costume. Degradabile a glamour, o a edonismo privatistico (femminile). Digeribile e/o messo alla berlina dalla destra, come fa la Tamaro. ❖